Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4736

1793. di Autunno
a S. Benedetto
Amore la Vince

Autunno

a S. Benedetto

di

Marco Corniani Co: degli Algarotti

ALE
AMM.
ANI
OTTI
6
NO
BRAIDENSE

VIII.

N. 1360

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4736
BRAIDENSE
MILANO

097

AMORE LA VINCE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1793.

******
****
****

IN VENEZIA,
1793.
APPRESSO IL CASALI.
Con le debite Permissioni.

ATTORI.

Il CAVALIERE di Ripafratta.

Il CONTE d'Albafiorita.

Il MARCHESE di Forlipopoli.

FABRIZIO Cameriere.

AMAZILI Americana.

MIRANDOLINA Locandiera.

IDALIDE Americana compagna d'Amazili.

La Scena fi finge in Livorno.

La Muſica è del celebre Sig. Sebaſtiano Naſolini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala nella Locanda.
Camera del Cavaliere con Tavola apparecchiata, e Sedie.

ATTO SECONDO.

Sala di Locanda.
Stanza di Mirandolina con Tavolino, e Biancherìa da ſtirare.
Giardino nella Locanda.
Camera con due porte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda.

Conte, Marcheſe, poi Fabrizio.

Mar. Coſpetto! Signor Conte
Voi non mi conoſcete.
Con. Scuſatemi di grazia
Ditemi un pò chi ſiete.
Mar. Io ſon di Forlipopoli
Marcheſe antiquatiſſimo:
Se il reſto poi vi ſpifero
Vi fò traſecolar.
Con. D'Albafiorita il Conte
Son io padron cariſſimo.
Più che preteſe, e titoli
Ho borſa da pagar.
Mar. Conte! Contea comprata.
Con. Sì allora l'ho acquiſtata,
Che il voſtro Marcheſato
Avete ipotecato,
E il fumo vi reſtò.
a 2.
Mar. Oh baſta: ſon chi ſono
Mi avete a riſpettar.
Con. Voi pure riſpettatemi,
E andrem così del par. *eſce Fab.*
Fab. (Vedi là due cagnolini
Tutti attorno ad un'oſſetto.

Il geloſo mi ſoſpetto
Mi fà ſempre inquieto ſtar.
Ah! Fabrizio poveretto
Tu ſtai freſco come và.)

Con. Ehi che fà la padroncina?
Fab. Illuſtriſſimo, ſtà bene.
Mar. Ehi che fà Mirandolina?
Fab. Illuſtriſſimo, s'è alzata.
Mar. Sei un'aſino.
Fab. E perchè?
Mar. L'Illuſtriſſimo anche a me?
Fab. Ho con lui così trattato.
Mar. Frà noi due vi ſon dei ſcacchi.
Fab. Eccellenza: ora ho fallato?
Mar. Nò: trattaſti come và.
Con. Vuoi vedere dove ſtà
Frà noi due la differenza?
Un zecchino prendi quà,
Ne dia un'altro ſua Eccellenza;
O dai ſcacchi a precipizio
Una tombola farà.
Fab. Eccellenza... lo zecchino...
Mar. Quello lì è ſoverchiatore,
Tu ſei proprio un ſeccatore.
Non mi fate andar in collera,
O a ſquadroni e battaglioni
Da' miei Feudi e Caſtelloni
A migliaja armati i Sudditi
Mi verranno a vendicar.

a 3.

Con. Ah Marcheſe perdonate:
Non li fate incomodar.
Fab. Eccellenza, ſtiano in pace
Non li sò dove alloggiar.

Mar.

Mar. Son chi ſono e tanto baſta:
Vi dovete a me abbaſſar.
Mar. Orsù dì alla padrona che ho biſogno
Seco lei di parlar.
Fab. Sarà ſervito.
Con. Ehi, dì alla padroncina,
Che parlarle mi preme.
Fab. Ma Signori
Io ſaprò ben ſervirli. (Affè da lei
Lontani più che poſſo io li vorrei.)
Mar. In queſta mia occorrenza
Lei ſola può ſervirmi.
Fab. Mi rincreſce.
Con. Ora inutil mi ſei.
Fab. Me ne diſpiace.
Mar. Preſto: venga da me.
Con. Da me, da me.
Fab. Servo. (Sia maledetto!
O Fabrizio o Fabrizio poveretto!) *parte.*

SCENA II.

Marcheſe, Conte, poi Amazili.

Mar. INtendervi non sò. L'Americana
Dimenticata avete? Mi pareva,
Che voi molto la amaſte.
Con. E veramente
Molto mi ſtà ſul cor.
Mar. Ditemi in grazia:
Perchè avete con voi quella ragazza?
Con. Un mio Zio dall'America conduſſe
Suo Padre un giorno. Eſſa ſeguirlo volle;
La compiacque mio Zio: mandò me ſteſſo

Quì ad incontrarla.... Zitto:
Vedo che vien. Sentiamo cosa dice;
Ritiriamoci là.

Mar. Se protezion domanda eccomi quà.
Ama. Dove sei mio bel Contino
Perchè mai t'involi a me?
Vieni vieni mio carino,
Questo cor ti chiama a se.
Con. La sentite? A se mi chiama.
Mar. Merta in vero d'esser Dama.

a 2.

Pian pianino a lei n'andiamo,
La sorpresa è bella affè.
Ama. Tu mi lasci oimè soletta:
Amazili poveretta
Brama averti ognor con se.
Con. Se mi chiami, eccomi quà.
Ama. Veh! quì sei? non t'ho veduto.
Con. T'ascoltai nascosto là.
Ama. Io vicin ti voglio a me,
Che mi piace star con te.

a 3.

Con. Stà sicura stà contenta
Tua quest'alma ognor sarà.
Ama. Il mio cor te solo adora,
Fido sempre a te sarà.
Mar. Che disgrazia non sia nata
D'Italiana nobiltà!
Ama. Dimmi: questa mattina
Perchè non sei venuto a visitarmi?
Ti chiamava il mio cor.
Con. Perchè un affare
Altrove mi portò.
Mar. Bella ragazza

Della

Della mia protezion dispor potete;
Sono tutto per voi.
Con. Quanto possiedo è tuo, cara, se vuoi.
Ama. Mi basta quel tuo core.
Di me ti ricordasti?
Con. E come posso
D'Amazili scordarmi?
Mar. Io son Marchese...
Ama. Caro, caro carino...
Con. Scusatela, vi prego.
Ama. Ho fatto errore
Forse con lui?
Con. Nò: ma in Italia s'usa
Ai titolati un pò di riverenza.
Ama. Scusami caro: addio.
Mar. Ah! ah! mi basta.
Con. (Se vien Mirandolina!)
Ama. Cosa pensi?
Con. Che altrove debbo andar.
Ama. Oh così presto!
Con. Ritornerò!
Ama. Ricordati che t'amo,
E che l'intero di te solo io bramo. *parte.*
Mar. Seguitela.
Con. Non voglio.
Mar. Ebben: restate,
Ma non farete niente.
Mirandolina è mia.
Con. Non ve la cedo.
Mar. Eh sì, che cederete.
Con. Nol fò a qualunque costo.
Mar. Oh! se 'l farete.

SCENA III.

Cavaliere, e detti.

Cav. AMici miei, qual ſtrepito?
V'è qualche diſſenſione?
Con. Amo una bella giovane ...
Mar. Su lei ci ho pretenſione ...
Cav. Tutto per una femmina!
Amici miei ſcuſatemi,
Queſt'è beſtialità.
Sono le femmine - Tante Sirene,
Che il canto ſciolgono - Per ingannar.
Le furbe ridono - Di quel merlotto,
Che ad arte fecero - Precipitar.
A me non cavano - Sangue di doſſo;
Le loro trappole - Sò ben ſcappar.
All'erta amici - Siate prudenti:
Gioje contenti - Compagni avrete;
E allor godrete - La libertà.
Con. Bravo! Vi ſtimo aſſai.
Cav. Ma il ſoggetto qual è della conteſa?
Mar. La noſtra Locandiera.
Cav. Chi? colei?
Una volpona affè di prima riga.
Con. E'una giovane oneſta.
Cav. Anzi oneſtiſſima;
Ma alla larga alla larga.
Mar. E sì v'accerto
Sulla mia nobiltà....
Cav. Zitto, che reſta
La voſtra nobiltà tutta macchiata.
Mar. Queſta eſpreſſione è inver molto avanzata.

Cav.

Cav. Ah! ah!
Con. Ridete pur; per me m'impegno,
Che ſe quivi alloggiate qualche giorno
Salvo non la ſcappate,
E voi cadrete allor che nol penſate.
Se vi guarda con quell'occhio
Sì brillante e luſinghiero,
Se vi parla con quel labbro
Così amabile e ſincero:
Ah! reſiſter non potrete
All'incanto del ſuo cor.
Quell'amabile donnetta
Quanto piace quanto alletta!
Ah! per lei mi ſento in petto
Dolce affetto e dolce ardor. *parte.*

SCENA IV.

Cavaliere, Marcheſe, poi Fabrizio.

Cav. OVero mamalucco!
Mar. La vedremo,
E noi forſe di voi ce la godremo. *parte.*
Cav. Poveri pazzi! Io sò quel che ho da fare!
Cameriere.
Fab. Signore.
Cav. Dì alla padrona che la biancherìa
Non mi gradiſce.
Fab. Di miglior ne abbiamo.
Cav. E perchè non l'ha data? E'impertinenza.
Io ſpendo i miei danari,
E voglio eſſer ſervito da mio pari. *parte.*
Fab. Sarà ſervito. L'ha con la padrona:
L'ho caro; ma quel Conte e quel Marcheſe!

Oh ſe perdo il giudizio!
Mirandolina vien... zitto Fabrizio. *ſi ritira.*

SCENA V.

Mirandolina, e Fabrizio.

Mir. AH geloſo geloſo! io t'ho capito:
Stai freſco inverità!
Con un certo mio gioco
Voglio farti mangiar le dita un poco.
Dolce coſa è il far l'amore
Con un vago e bel viſetto:
Mi conſola queſto core
Mi fa lieta reſpirar.
Ai vezzoſi giovanetti
Con giudizio con maniera
Io fo certi
Venga quà.
Chi li vuole !...
Fab. Son quà io ſe mi dà il regaletto.
Mir. Ah! facevi la ſpia geloſetto!
Fab. Ho ſentita una certa canzone,
Che alla teſta mi fa confuſione.
a 2.
Mir. Ah che pazzo! qui dentro non vedi:
Laſcia far: ſarà tuo queſto cor.
Fab. Non ſon pazzo: ci vedo pur troppo,
Ma a galoppo vò giù del ſuo cor.
Fab Favoriſca.
Mir. Che c'è?
Fab. Si lagna aſſai

Il

Il Cavaliere della biancherìa.
Mir. Ah! il nemico del ſeſſo femminino!
Ho capito: ho capito.
Fab. Che farete?
Mir. Quel che mi pare, e piace.
Fab. Uh!
Mir. Ti vien male?
Fab. Oibò fu uno ſcherzetto.
Servo ſuo riverente.
(Non poſſo più. M'ammazzerei per niente.)
parte.

SCENA VI.

Mirandolina, poi Cavaliere.

Mir. CAnta canta farai a modo mio.
E il Signor inimico delle donne!
Mi viene un'eſtro... oh ſe arrivaſſi a farlo
Innamorar di me! quì viene appunto:
Voglio tentar l'impreſa.
Vediamo come ſtà ſulla difeſa.
Cav. Ehi padrona.
Mir. Illuſtriſſimo.
Cav. Cambiaſte
Ancor la biancherìa? Parmi inſolenza!
Mir. La ſupplico ſcuſarmi. L'ho cambiata
In biancherìa di renſa ſoprafina.
Cav. Non pretendevo tanto.
Mir. La dò per eſſer lei.
Cav. *Per eſſer lei!*
Solito complimento.
Mir. Non sò finger mi creda;
E in quello che propongo io ſon coſtante.

Cav. (Veramente è coſtei molto obbligante.)
Mir. (Che muſo duro! avanti.)
Illuſtriſſimo, ha moglie?
Cav. Oibò, oibò!
Mir. Fà ben: le donne... a me dir mal non tocca.
Cav. Coſa ſon?
Mir. Sono coſa a dir il vero
Un pò frà 'l bianco e 'l nero.
Cav. (E' curioſa coſtei.)
Mir. Sturbarla non vorrei.
Con permiſſion.
Cav. Reſtate: mi diverto.
Mir. Divertiamoci dunque. Favoriſca
La ſua mano.
Cav. Perchè?
Mir. Si degni.
Cav. A voi.
(Già ſiam ſoli.)
Mir. Facciamola trà noi.
Cara mano....
Cav. Piano piano....
Mir. Io la ſtringo....
Cav. Ma perchè?
Mir. Perchè veggo quì ſtampate
La fortezza e la bontà.
a 2
Cav. Brava brava m'obbligate:
(Ma alla larga come và.)
Mir. Parlo a lei col core in mano:
(Dammi tempo e ſi farà.
Cav. (Che diavolo ha coſtei di ſtravagante!)
Mir. (Il Satiro mi par men ributtante.)
Cav. Orsù: vado, e vi laſcio in libertà.
Mir. Se comanda qualcoſa

Man-

Manderò il Camerier.
Cav. Ben: ma potete
Venir voi qualche volta.
Mir. Veramente
Io non vò da neſſuno, ma da lei
Ci verrò volentieri.
Cav. Sì? Perchè?
Mir. Perch' ella piace a me?
Cav. Vi piaccio?
Mir. Aſſai. Non è un' effemminato.
Cav. Venite e vi ſarò molto obbligato.
Bramo paſſar con voi
Qualche giocondo iſtante:
Siete davver brillante;
Siete... ve lo dirò.
(Ma che ſignifica - Quel forte palpito
Che in ſeno l' anima - Scuotendo và.
Non ſarà niente - Sarà accidente;
Eh paſſerà.)
Trattar con voi desìo
Senza le ſmorfie uſate:
Vedrete in me del brio,
Ma Amor.... oibò oibò.
(Ma coſa diavolo - Vuol dire il tremito,
Che il core sbalzami - Di quà e di là.
Non ſarà niente - Sarà accidente
Eh paſſerà.)
Venite, e rideremo
Con tutta libertà. *parte.*

SCENA VII.

Mirandolina, poi Fabrizio.

Mir. Mi caschi il naso se quel gran bravaccio
Prima ancor di doman non è caduto,
E se stracotto non domanda ajuto.
Fab. Signora Padroncina.
Mir. Cos'è stato?
Fab. Son venuti da lei dei Forastieri.
Mir. Da lei? Valli a ricevere.
Fab. Sì, sì;
Poich' ella ha un gran che far col Cavaliere.
Servo suo riverente.
Mir. Dove vai sì infuriato?
Fab. Via di quà
Lontano mille miglia.
Mir. Hai cor d'abbandonar Mirandolina?
Fab. Io veramente...
Mir. Eh matto!
Ti voglio ben, ma sono Locandiera.
Fab. Che vuol dir?
Mir. Che conviene esser cortese.
Son ferri di bottega.
Fab. Ma tanta cortesìa....
Mir. Sono stanca: và via.
Fab. Padrona.
Mir. Torna in quà.
Fab. Che mi comanda?
Mir. Sentimi: forse un dì...
Fab. Dite davvero?
Parliamo un pò sul sodo,
Poichè non soffro certo....

Mir. Ecco l'impertinente... Vammi via.
Fab. Voglio prima gridar Signora mia.
Se v'arriva un Forastiere
Foco al pezzo e cortesìe:
Vedo poi certe maniere,
Che son belle inverità:
Mi direte ch'è artifizio:
Lo farà, ma voi godete,
Ed il povero Fabrizio
Guarda, tace, e manda giù.
Chi vi dice due parole,
Chi vi tocca una manina,
Chi vi cerca, chi vi vuole,
Siete sempre quà e là.
Mi direte, ch'è artifizio.
Lo farà, ma il mondo è vostro,
Ed il povero Fabrizio
Guarda, tace, e manda giù.
Siete invero un'esemplare
Di modestia singolare:
Ma vedete l'occasione...
Certi casi le persone...
Mi direte ch'è artifizio....
Non Signora è un precipizio,
Ed il povero Fabrizio
Rompe il gosso, e non può più.

parte.

SCENA VIII.

Mirandolina, Conte, ed Amazili.

Mir. OH povero paziente.
Quasi quasi lo sposo a dirittura;
Ma nò: vincer vò prima il Cavaliere.

Con.

Con. Addio Mirandolina.
Mir. Illuſtriſſimo.
Ama. (Affè l'ho ritrovato:
Vo fargli una ſorpreſa.
Con. Ecco un giojello,
L'ho comprato per voi.
Ama. (Coſa? un regalo
Alla padrona, ed a me niente?)
Mir. Scuſi;
Io certo nol ricevo.
Con. Deh! prendetelo o cara.
Ama. (Anche la prega
A prenderlo?)
Con. E' un' ingiuria.
Mir. Via, non ſi ſdegni. Lo riceverò.
Con. Eccolo: ve lo dono.
Ama. Oibò oibò!
Con. (Che contrattempo!)
Mir. Oh bella!
Ama. Non diceſti
Che di quanto poſſiedi io ſon padrona?
E doni a un'altra ciò che viene a me?
Caro Contino io non la tengo affè.
Mir. Vede qual è d'un'imprudenza il frutto?
Eccolo. Io ve lo laſcio tutto tutto. *parte.*
Con. (Coſpetto! Mi diſpiace!)
Ama. Oh quanto è bello!
E tu volevi a un'altra regalarlo?
Con. Eh! laſciatemi ſtar.
Ama. Oimè!
Con. Che fate?
Ama. In collera tu ſei: mi fai paura.
Con (Che feci? Poverina!)
Ama. Tu non mi vuoi più bene oimè meſchina!

Con.

Con. A nò che t'amo.
Ama. E' vero?
Con. Certo.
Ama. Dunque non feci alcun' errore?
Con. Nò, nò ſta per ſicura.
Ama. Mi faceſti morir dalla paura.
Tremo ancor... non ho più lena...
Già mi reggo... in piedi appena...
Meſchinella! m'oltraggiaſti
Senza alcuna carità.
Penſa ben che quel tuo core
Dei ſerbarmi ognor coſtante:
E vedrai qual fido amore
Nel mio ſen per te vivrà.
Tutto mio ti voglio o caro
Se vuoi tutta la mia fè. *parte.*

SCENA IX.

Conte, e Idalide.

Con. ORa da queſto impiccio
Come sbrigarmi mai?
A dire il ver: ſono imbrogliato aſſai.
Ida. Ehi: ſentimi Contino.
Con. Idalide che brami?
Ida. Che faceſti
Della Compagna mia cara Amazili,
Che a me ſe ne tornò tutta tremante?
Con. Io niente t'aſſicuro.
Ida. Non farle malagrazie,
O teco vado in collera.
Con. (Ci mancava anche queſta!) Non temete:
Ambe di me contente reſterete. *parte.*

Ida.

Ida. Io non capiſco affè queſti paeſi.
Son diverſi dai noſtri affatto affatto.
Parmi che quì ciaſcun diventi matto.
Chi piange s' ha da ridere
Chi ride s' ha da piangere:
Si fa ma non ſi dice,
Si dice e non ſi fà.
La teſta affè m' imbrogliano
Sì ſtrane novità:
Ma un poco di malizia
Capir me le farà. *parte.*

SCENA X.

Camera del Cavaliere con tavola apparecchiata, e ſedie.

Cavaliere, Fab., Ser. del Cavaliere.

Fab. QUando comanda è in tavola.
Cav. Mi pare,
Ch' oggi ſi pranzi prima ancor del ſolito.
Fab. La padrona lo ſerve
Primo di tutti.
Cav. A lei ſono obbligato. *ſiede e mangia*
La ſervi volentieri?
Fab. Oh! sì Signore.
Cav. Direi ch' ella ti piace.
Fab. Veramente...
Cav. Via ſchietto.
Fab. Io l'amo.
Cav. Buono queſto intingoletto.
Fab. E ſpero.
Cav. Buono aſſai!..
Fab. E ſpero un giorno...

Cav.

Cav. Spera pur quanto vuoi;
Ma per ora và via.
Fab. (Vò fargli rabbia.) E un giorno ſarà mia. *parte.*

SCENA XI.

Cav., poi Mir. con un tondo in mano.

Cav. A gran Donna è coſtei! Tutti innamora.
Sarebbe bella invero... Eh ci vuol altro.
Ma doman vado a Roma.
Mir. E quì permeſſo?
Cav. Leva quel tondo.
Mir. Bramo aver l' onore
Di metterglielo in tavola. *lo mette in tauola.*
Cav. Queſto non tocca a voi.
Mir. Nò? chi ſon io?
Una povera ſerva.
Cav. (Che umiltà!)
Che coſa è queſta?
Mir. Un certo paſticcietto
Fatto colle mie man.
Cav. Sarà eccellente.
Mir. Troppa bontà. (dimani a Roma.)
Cav. (Dimani a Roma.) Buono!
Prezioſo!
Mir. Ho dei ſegreti: queſte mani
San far delle gran coſe! ella Signore
Merita aſſai di più.
Cav. Voi v' ingannate.
Mir. Ah!
Cav. Come! ſoſpirate?
Mir. Penſo che al mondo non vi ſon che ingrati.
Cav. (Dimani a Roma.) io tal non vi ſarò.

Mir.

Mir. Me ne lusingo almeno,
Cav. Anzi dirò....

SCENA XII.

Amazili, e detti.

Ama. PAdrona, io vò parlarti.
Mir. Scusi: la convenienza
Non sa questa ragazza. Con licenza.
Cav. Nò: servitevi pure.
Mir. Che bramate?
Ama. Ti prego d'un favor: me lo farai?
Mir: Potendo siete certa.
Ama. Lasciami star ti prego il mio Contino.
Cav. (Come! cosa gli hai fatto!) *ascoltando*
Mir. Io ve lo lascio tutto in buona pace.
Ama. Ma non prender da lui che non mi piace.
Cav. (Prende dal Conte!) *s'alza*
Mir. Non v'intendo... brama; *al Cav.*
Comanda qualche cosa?
Cav. Stò pigliando un pò d'aria.
Mir. (Ah t'ho capito.)
La supplico ascoltar.
Cav. Che avete?
Ama. Niente.
Non toccarmi il Contino.
E si son buon'amica.
Cav. L'ha toccato?
Mir. Parla da semplicetra.
Cav. Nella semplicità si trova il vero.
Mir. Che intende dir?
Cav. Io dico... v'alterate?
Mir. Eh Signor Cavaliere.. orsù parlate.
Dite chiara la cosa come stà:
Non si scherza in materia d'onestà.

Ama.

Ama. Il Contino alla padrona
cava il giojello e lo mostra al Cav.
Il giojello presentò.
Essa allora dal Contino
Lesta lesta lo pigliò.
Cav. Fù davvero gran bravura
Quel graffiarselo a drittura:
Brava brava la padrona,
Spiritosa inverità!
Mir. Sì Signor me l'ha donato
accennando il giojello che ha in mano Ama.
Ma l'ho tosto rinunziato:
La ragazza se lo gode,
Goda pur per me non fà.
Ama. Dice il vero, ed ha ragione,
Cav. Ma fù lesta all'occasione.
Mir. Fù innocente allora il caso.
Cav. Che innocenza! che bontà!
Si direbbe dai maligni,
Che un imbroglio quì ci stà.
Ma io nò, con buona fede
Credo tutto come và!
Mir. Io non ho malizia indosso,
Lei s'informi, e lo saprà.
Ama. Ma per altro l'ho veduta
Rossa allora diventar.

a 3.

Ama. Non toccarmi il mio Contino;
Questo sol mi basterà.
Mir. Ve lo lascio tutto tutto,
Non ci penso inverità.
Cav. O mie care innocentine
Mi incantate come và.

Amazili par-
SCE-

SCENA XIII.

Mirandolina, Cavaliero, poi Marcheſe.

Cav. MI ha divertito aſſai quella ragazza.
Mir. Si tenga il Signor Conte i ſuoi giojelli.
Cav. Torno a mangiar del voſtro paſticcietto.
ſiede a tavola.

Mir. Quel Conte e quel Marcheſe
M'inquietano davver.
Cav. Non ci penſate
Dunque di loro?
Mir. Niente.
Cav. E di chi dunque?
Mir. Di chi!..
Cav. Da bere del Borgogna.
Mir. Bravo!
Quello è la mia paſſione.
Cav. Bevetene un bicchiere.
Mir. Oh! mille grazie!
Cav. Una ſedia.
Mir. Che onor!
Cav. Và via. Sedete. *il ſervitore parte dopo d' auere poſte le ſedie.*

Mir. Eh Signor Cavaliere!
Tocchi. Vivan gli amici.
Cav. Vivano i buoni amici.
Mir. Viva chi sì vuol ben ſenza malizia.
Tocchi.
Cav. Sì: evviva. *eſce Mar.*
Mar. Son quì ancor io: e che viva.
Cav. Ma con voi

Tan-

Tanta non me ne prendo.
Mar. Eh! ſiamo amici.
Mir. Aſſaggi con licenza
Del Signor Cavaliere
Quel paſticcietto.
Mar. Oh sì: ben volentieri. *ſiede e mangia*
Mir. Vado ſe mi permette.
Mar. Reſtate.
Mir. Mi diſpenſi.
Cav. Via reſtate.
Mir. Lo vuol lei?
Cav. Lo deſidero.
Mir. Obbediſco.
Cav. (M'obbliga ſempre più.)
Mar. Che odor! che guſto!
Che ſapor delizioſo!
Mir. La fame è un condimento aſſai prezioſo.
Mar. Alla voſtra ſalute.
Cav. E' buono?
Mar. Oibò.
Non val niente. Il mio Cipro ſentirete.
Cav. Queſto Cipro dov' è?
Mar. Lo porto ognor con me.
cava una boccettina Ser. porta i bicchieri; e parte.
Mir. Non ci darà alla teſta.
Mar. Queſto ſi beve a goccie.
Mir. Sarà elixir.
Mar. Che nettare! che ambroſia!
E' buono?
Cav. Buono aſſai.
Mar. Vi piace?
Mir. Non ſignore.
Mar. Povera donna. Non ſapete niente.

Ri-

Riponghiamo il mio balſamo.
rimette in ſaccoccia la boccettina
Mir. Guardi bene Eccellenza
Che non gli faccia mal.
Mar. Quel che fa male
Sono i voſtri begli occhi. Amico amico
Per queſta Donna io ſmanio e notte e giorno.
Cav. Me ne diſpiace.
Mar. Vedo che anche voi
Le tenete davvero gli occhi adoſſo.
Cav. Io!..
Mar. Sareſte di lei!..
Cav. Coſa penſate?
Siete pazzo, ſcuſate.
Mar. Eh ch' io ſcherzo; ma il Conte...
Mir. Che gli hai fatto?
Mar. Lo ſcuſereſte?
Mir. Poverino!
Mar. Coſa!
Sospettarlo potrei?
Mir. Aſcolti...
Mar. Che aſcoltar! eterni dei!
s' alza.

Non voglio ſentir niente,
Il Conte è impertinente:
Da Cavalier vi giuro,
Che ſe ne pentirà.
Cara Mirandolina
Cacciate via colui:
O preſto una rovina
Quì certo naſcerà.
Coi Cavaliere amico
Permetto un' occhiatina:
Ma occhiata modeſtina,

Ma

Ma non andate in là.
Col Conte poi nientiſſimo,
O mi vedrete in furia,
E chi ardirà d'offendermi
Pentirſene dovrà. *parte.*

SCENA XIII.

Cavaliere, e Mirandolina.

Cav. IL povero Marcheſe è pazzo affatto,
M. E lo faceſte voi diventar matto.
Mir. Io dunque ſon di quelle,
Che gli Uomini impazzir fanno sì forte?
Cav. Sì; voi ſiete.
Mir. Signor, con ſua licenza.
Cav. Fermatevi.
Mir. Perdoni:
Non fò impazzir neſſuno.
Cav. Aſcoltatemi.
Mir. Scuſi.
Cav. Fermatevi vi dico.
Mir. Che pretende da me?
Cav. Niente: beviamo
Un bicchier di Borgogna.
Mir. Via Signor preſto preſto,
Poichè debbo partir.
Cav. Sedete.
Mir. In piedi
In piedi.
Cav. A voi.
Mir. Un brindiſi, e men vado.
Cav. Un brindiſi e non altro?
Mir. Si contenti

Di

Di quel che sì può avere.
Chi tutto vuole nulla stringe affè!
Un brindisi le faccio. Attento a me.
Viva Bacco viva amore,
L'uno e l'altro ci consola:
Uno passa per la gola,
L'altro và dagli occhi al core:
Bevo il vin: cogli occhi poi...
Faccio quel che fate voi.
(Ha il naso smorto affatto,
Ha gli occhi in convulsione:
E cotto biscottato,
Più saldo non può star.)
Un cor sincero e tenero
La prego d'accettar. *parte.*

SCENA XV.

Cavaliere, poi Fabrizio.

Cav. CHe brindisi è mai questo! Ah maledetta!
Tu voi sedurmi... e già a quest'ora ...cosa?
A Roma... a Roma subito immediate.
Ehi.
Fab. Comandi.
Cav. Il mio Conto.
Fab. Servo subito. *parte.*
Cav. Ma perchè mai mi sento
Un'incognita forza?.. oh ad allestire
I Bauli n' andiamo,
E l'incognita forza superiamo. *parte.*
Servitori portano via la tavola. Restano due sedie.

SCE-

SCENA XVI.

Tutti successivamente.

Fab. NOn và ben.
Mir. Non vi bado.
Fab. Io devo dargli il conto.
Mir. Glielo voglio dar io.
Fab. Per fargli la vezzosa.
Mir. Temerario!
Fab. Uh corpo di mercurio!
Mir. Vedi 'l matto!
Fab. Anima dura più del verde antico.
Mir. A chi parlo? a chi dico?
Fab. Oh povero Fabrizio!
Mir. Or or ti mando via dal mio servizio.
Fab. Tenetemi mandatemi
Squartatemi accoppatemi;
Avete gran ragione
Di farlo inverità.
Un'asino son stato,
Son asino in presente,
Non resta che il futuro:
E questo che sarà?
Io me la vedo in specchio,
La testa le ne và:
Mir. Và via mi fai da ridere
Sei pazzo in verità!
Fab. parte: Mir. cava una carta, esce il Cav. ed ella mostra d'asciugarsi gli occhi, fa scena di dolore finchè senza parlare cade svenuta su d'una sedia.
Costui è un capo d'opera,

Ma

Ma viene il Cavaliere.
L'ultima botta diamogli,
E queſta baſterà.
Cav. Non vedo il Cameriere,
Andrò... ma chi vien quà?
Mir. Signor...
Cav. Che c'è?
Mir. Perdoni:
Ha domandato il conto;
Il conto eccolo quà.
Cav. Datelo pur: che avete?
M'inganno, o nò? piangete?
Mir. M'andò del fumo agli occhi...
Cav. Del fumo!.. oh baſta... il conto
Vediamo come ſtà.
Per cinque paoli ſoli
Sì nobil trattamento?
Mir. Più non mi deve lei.
Cav. E il piatto ſingolare?
Mir. Non vendo i doni miei.
Cav. Donato me l'avete?
Mir. Gradiſca...
Cav. Ma piangete...
Mir. E'il fumo... una fluſſione...
Cav. (A Roma a Roma ſubito...)
Due Doppie... compatitemi...
Tenetele... che fate?..
Mir. finge ſvenire &c.
Mirandolina! oimè!
La miſera è ſvenuta...
Che in oggi innamorata
Si foſſe mai di me?
E perchè nò? perchè?
Io non lo ſon di lei?

Ca-

Cara Mirandolina
Tu bella oh come ſei!
Deh torna o poverina
Queſt'alma a conſolar.
Io Donne non ne pratico,
Meco non ho ſpecifico,
Nè in moto i loro ſpiriti
Sò metter per mia fè.
Ehi chi è di là... via ſubito...
Neſſuno mi riſponde...
Dell'acqua andiamo a prendere...
Oimè che caſo barbaro!
Son diſperato oimè. *parte.*
Mir. E andato in polvere - Il pretendente:
Uh! buon da niente - Bene ti ſtà.
Il gran ripiego - Del ſvenimento
Fa far la tombola - Senza pietà.
Signori Uomini - Non fate i bravi,
Poichè la femmina - Vi abbaſſerà.
Ma gente quì ſen viene,
Svenuta torno quà.
torna a ſedere come ſvenuta: eſce Amazili.
Ama. Ah non poſſo un ſol momento
Viver lungi dal mio ben.
Se ſapeſſe il mio tormento
Lo vedrei volarmi al ſen.
Ma come... la padrona...
Che vedo!.. oimè non parla...
Non sò... vorrei toccarla...
E morta la meſchina...
Oimè!.. mi manca... il fiato...
E più non sò parlar...
eſce Cav. con vaſo d'acqua s'incontra in Amazili, e cerca naſconderlo.
Cav.

Cav. Son quì... ſon quì...
Ama. Vedetela...
Cav. Andate via...
Ama. Guardatela...
Cav. Ma corpo del gran diavolo
Andate via di quà.
Ama. E' quella morta affatto,
Queſto diventa matto:
E' meglio andar adeſſo
La gente ad avviſar. *parte*
Cav. E non rinviene ancora?
ſpruzzandole acqua in viſo.
Non partirò per ora...
Conſolati mia cara
Io teco reſterò.
eſcono Conte e Marcheſe.
Con. Ah Cavaliere!..
Mar. Amico!..
Cav. (Che ſiano maledetti!)
Mar. Mirandolina!..
Mir. Oimè!... *finge rinvenire*
Mar. Io rinvenir l'ho fatta.
Con. Rallegromi con voi...
Mar. Non può veder le donne...
Con. Siete caduto poi?...
Cav. Andatevene al diavolo,
Non sò più tollerar.
getta in terra il vaſo verſo il Mar.
Mar. e Con. Di così grave inſulto
Mi voglio vendicar.
Mir. (Oimè fa tempo brutto;
Vorrei di quà ſcappar.)
eſcono Ama., Fab., e Ida.
Ama. Eccola ....., oh guarda guarda!..
Fab.

Fab. La morta ſtà col vivo
E' nuova inverità.
Ida. Ognun ſi guarda e tace
Non sò che naſcerà:
Ama. (Il Conte quì con lei!)
Con. (Che contrattempo è queſto!)
Fab. (Davver la ammazzerei!)
Cav. (Mortificato io reſto.)
Mir. (Compita è la vittoria.)
Mar. Si ſappia per mia gloria
Che viva è ſol per me.
Tutti.
(Sento il cor che batte in petto,
Mi tormenta il mio ſoſpetto:
Ma per ora con prudenza
Terminarla ſi dovrà.)
Tutti eccetto Mir.
Viva lei ch'è riſanata,
Mi conſolo inverità.
Mir.
Mille grazie miei Signori
Della ſomma lor bontà.
Tutti.
(Ah la mina prende foco
Ed alfin ſcoppiar dovrà.)

Fine dell' Atto Primo.

I SOLITARJ
DI
SCOZIA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

DA' RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO VENIER

IN SAN BENEDETTO

L' AUTUNNO 1793.

Compoſto, e diretto

DAL SIG. FILIPPO BERETTI

ARGOMENTO.

Sir d' Harcour, ed Adelaide di Uhantſon ſi amavano, e ſi ſpoſarono. Furono felici i primi Anni del loro Matrimonio; Ma d' Harbel ſecreto nemico della Caſa d' Harcour intorbidò la loro felicità. Fece ſoſpettare ad Harcour con una Lettera cieca, infedele la Moglie. Volle il Marito verificare i ſoſpetti; Trovò di notte nelle Camere d' Adelaide queſt' iſteſſo d' Harbel da lui non conoſciuto, ſi batterono, e lo uccíſe. Non ebbe cuore di vendicare nel ſangue della Moglie il ſuo oltraggio, la laſciò; e ritiratoſi in un ſuo Caſtello, ſtabilì una nuova Società di Solitarj, che giuravano di odiare le Donne. Cercò in vano Adelaide per tutto il ſuo Spoſo; Seppe in fine il ſuo ritiro, e mentite le veſti, colà portoſſi. Vide lo Spoſo immerſo nel ſuo dolore. Giuſtificò la ſua innocenza, ma ſcoperta dal Vecchio d' Harcour doveva morire ſecondo la Legge. Ma le bellezze d' Adelaide vinſero l' animo di quei Solitarj; ed unita di nuovo al Marito, e diſtrutta quella auſtera Società, viſſe felice, e contenta. Fin quì la Storia.

ATTORI.

D'Harcour Padre) Capi dei Solitarj.
D'Harcour Figlio)

SOLITARJ.

ADELAIDE Dama di Scozia Moglie d'Harcour Figlio.

DONZELLA Scozeſe.

Contadini.

Contadine.

La Scena è in un Villaggio della Scozia, e nel Caſtello d' Harcour.

La Muſica è del celebre Signer Maeſtro Vittorio Trento.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala di Locanda.

Idalide, Fabrizio, poi Amazili.

Ida. Spiegami la ragione
Di così gran diſordine:
Fab. Han tutti adoſſo il diavolo,
Eccovi 'l gran perchè.
Ida. Non ti capiſco niente:
Fab. Non sò parlar più ſchietto.
a 2.
Ida. E' pazzo poveretto:
Convien laſciarlo ſtar.
Fab. Che vita! che diſpetto
Non sò più tollerar.
Ida. Aſcoltami un pochino.
Fab. Io veramente
Non ho tempo che baſta.
Ama. Amica, amica...
Ida. Cos'hai che ti moleſta?
Ama. Sappi che la padrona...

SCENA II.

Mirandolina, e detti.

Mir. Ragazza... andate via? Nò: fate grazia
Di reſtar.
Ida. Non badarle.
parte.

Ama. Che vuoi?
Mir. Or lo ſaprete.
Andate pur.
Fab. Padrona.
Mir. Uomini ingrati!
Fab. Io nò: lo ſiete voi...
Mir. Via preſto andate.
Fab. (Uh! le darei cinquanta baſtonate!) *parte.*
Ama. (Son propria incollerita.)
Mir. Ma dite, cos'avete?
Ama. Non sò niente.
Mir. Nol ſapete? Perdeſte la memoria?
Ama. Oibò che mi ricordo
Che il mio Conte ti ſtà ſempre vicino.
Mir. Orsù faremo pace ſe v'inſegno
Ch'egli vi corra dietro?
Ama. Te lo prometto,
Mir. Uditemi: moſtrate
Di non voler da lui ciò che bramate.
Ama. Come sì fà?
Mir. Siete di paſta tenera,
E venite in Italia? oh! ſtate freſca!
Ama. Tu m' inbrogli il cervello.
Mir. In atto pratico
Vel moſtro adeſſo. Supponete un poco,
Ch'io ſia 'l Conte che parla, e riſpondetemi
Come ſe foſſi lui.
Ama. Ma ſe...
Mir. Ma ſe!..
Voglio darvi lezione. Attento a me.
Mir. Figurate, parla il Conte:
Dice a voi: ti chiedo amore.
Ama. Io riſpondo di buon core,
Tua ſon io non dubitar.

Mir.

Mir. Male male figlia mia.
Ama. Non và ben? cos'ho da far?
Mir. Riſpondete ſdegnoſetta:
Non Signor nol meritate:
Poi con aria paſſeggiate,
E'l vedrete ſoſpirar.
Amà. Sì: mi piace, tira avanti;
Io ſtò attenta ad imparar.
Mir. Parla il Conte e dice a voi:
La tua man mi porgi o cara.
Ama. Della man non ſono avara,
Anche il cor gli donerò.
Mir. Che propoſito! nò nò.
Ama. Coſa dunque debbo far?
Mir. Sì comincia dal negarla,
Poi pian pian ſi dà a toccarla:
Viene al Conte l'acqua in bocca
Quando alfin la può baciar.
Ama. E ſe chiama?
Mir. Non badate.
Ama. E ſe grida?
Mir. Voi ſcappate.
Ama. Troppo innanzi và la coſa,
Si potria così sdegnar.
Mir. Quel che ho detto ve lo poſſo
Da maeſtra aſſicurar.
a 2.
Ama. Venga il Conte, e ti prometto
Che lo aggiuſto come và.
Mir. Voi vedrete che giochetto
La lezione vi farà. *parte. Ama.*

SCENA III.

Mirandolina, poi Fabrizio.

Mir. ORa mi convien penſare a fatti miei.
Fabrizio
Fab. La comandi.
Mir Il ferro caldo
Preparatemi; poi vi chiamerò.
Fab. La ſervo
Mir. Compatire.
Fab. Finchè mangio il ſuo pan debbo ſervirla.
Mir. Fermatevi. Perchè tanta umiltà?
Fab. Perchè ella ha un grand'odor di nobiltà.
Mir. Povero pazzo! ſe ſapeſte tutto!
Fab. So tutto.
Mir. Oibò!
Fab. Ma il Cavaliere adeſſo
Una boccetta d'oro v'ha donata.
Mir. Per l'iſteſſo Corrier l'ho rimandata.
Fab. Brava! Perchè?
Mir. Vorreſte
Entrar adeſſo ne'ſegreti miei?
Fab. Signora sì.
Mir. Guardate preſunzione!
Portate queſto ferro.
Fab. Velo porto:
Ma un favor bramerei;
E a dirvela vorrei...
Mir. Coſa?..
Fab. Non mi mangiate.
Mir. Vo ſaper coſa vuoi.
Fab. Dunque aſcoltate.

Il voſtro gran merito - Io voglio eſaltar.
Geografi, Iſtorici - Sudenti, Politici,
Geometri, aſtronomi - E Stitici, e Critici
Correte e inſegnatemi - A ben cominciar.
Voi ſiete lunatica - Furbetta bisbetica
Conobbi per pratica - Che ſiete frenetica.
Ma queſto è l'eſordio - Del mio Panegirico;
Quattordici ſecoli - Potrei ſeguitar.
Avanti non ſeguito - Poichè le mie viſcere
In corpo burattano - I nervi borbottano:
Le orecchie ſi ſlungano - La teſta va in pol-
E ſe non la termino - Mi ſento crepar. (vere,
parte.

SCENA IV.

Mirandolina, Conte, poi Cavaliere.

Mir. POvero mamalucco!
Con. IO vi ritrovo una volta.
Mir. La comandi.
Con. Voi mi ſiete crudele.
Cav. (Oh che disdetta
Trovar quel ſeccatore!)
Mir. Oh nò: mi creda
Io non fò diſtinzioni a chicchеſſia.
Con. Siete andata però dal Cavaliere.
Mir. Così per bizzarìa.
Cav. Grazie infinite
Della ſua bizzarìa.
Mir. (Diavolo!)
Con. Il dite
Coi denti un poco ſtretti.
Cav. Io! v'ingannate.
Mir. E ſe il diceſſe ancor coi denti ſtretti,

Che male vi ſarebbe?
Con. Che è di voi innamorato ſi direbbe.
Cav. Si direbbe aſſai male.
Mir. Queſto è vero:
Non può veder le donne.
Cav. (Maledetta!)
Con. E poi già sà che voi ſiete impegnata.
Mir. Oh certo.
Cav. (Che aſſaſſina!)
Con. Cavaliere ſcuſate:
Parmi vedervi adoſſo un mal umore,
Che ſembra figlio natural d'amore.
Cav. Andate troppo avanti.
Mir. Eh non lo inquieti.
Con. Scuſatemi, ſcherzai:
Vi tengo piucchè mai
Delle donne nemico: anzi di voi
Non mi faccio riguardo, e ſpiego a lei
Con tutta libertà gli affetti miei.
Siete cara ſiete bella,
E regnate ſul mio core:
Io vi chiedo un dolce amore
E vi giuro fedeltà.
Qual eccesſo di contento
Prova in ſen queſt'alma mia!
Ah frà mille affetti io ſento
Il mio core a giubilar.
Deh calmate almen per poco
Quello sdegno che v'accende:
Mio Signor con voi favello
Fido amico ognor vi fui.
(Ci mancava ancor coſtui
Per venirmi a diſturbar.)

SCE-

SCENA V.

Mirandolina, e Cavaliere.

Cav. (Che caldo!)
Mir. (E meglio andar.)
Cav. Fatemi grazia
Venite quì.
Mir. Mi ſcuſi; ho un grand'affare,
Che mi chiama di là.
Cav. Ma ſentite...
Mir. Non poſſo inverità. *parte.*

SCENA VI.

Cavaliere, e Marcheſe.

Cav. VO da andar? ho da ſtar? che mai riſolvo?
Mar. Cavalier, m'inſultaſte.
Cav. Compatite:
Fu accidente.
Mar. Macchiaſte il mio veſtito.
Cav. Compatitemi ancora;
Mar. Voglio ſoddisfazione.
Cav. Ve la darò. Non tengo ſoggezione.
Mar. Temo che queſta macchia
Non mi voglia andar via.
Cav. Se un Cavaliere
Vi chiede ſcuſa, e che più pretendete?
Mar. Se malizia non fu laſciamo andare.
Cav. Vi voglio ſoddisfare.
Mar. Via non parliamo altro.
Cav. Cavaliere malnato!

Mar. Oh bella! è a me paſſato;
Il caldo or viene a voi?
Cav. Son proprio in buona luna.
Mar. Voi ſiete innamorato.
Cav. Ah! giuro al cielo
Chi ardiſce dirlo?
Mar. Ma ſe vidi io ſteſſo...
Cav. Che vedeſte? Parlate.
Mar. M'avrà parſo;
Io ſon corto di viſta.
Cav. Vò ſapere
Cos'avete veduto; o colla ſpada...
Mar. (In che imbroglio mi trovo!) ebben, ſentite,
Ma non andate in furia:
Eccomi a dir con tutta verità
Quel che mi parve e quel che non ſarà.
Quando andò Mirandolina
In deliquio ſtamattina
V'ho veduto riſcaldato
Stare attorno, darle il fiato
Con affanno ed anſietà.
Cav. Travedeſte: non è vero.
Mar. M'avrà parſo e non ſarà.
Con due occhi luſtri aſſai
V'ho veduto divorarla:
E poi tanto avvicinarla
Che col naſo la toccaſte
Per di quà e per di là.
Cav. Falſo tutto: non è vero.
Mar. M'avrà parſo, e non ſarà.
Poi correſte col catino...
Cav. Queſto fù per compaſſione...
Mar. La bagnaſte un pochettino...
Cav. Fu pietoſa quell'azione

Mar.

Mar. Caro amico benedetto
Voi tiraſte troppo avanti,
E ſe debbo parlar ſchietto
Fu ingegnoſa carità.
Cavalier non v'inquietate:
M'avrà parſo, e non ſarà.
Cav. Ah ſe troppo mi ſeccate
La pazienza ſcapperà. *parte Mar.*

SCENA VII.

Cavaliere, poi Amazili.

Cav. OH maledetto il punto,
In cui vidi coſtei!
Ama. (Guardate s'è infedele!
Non ſi cura vedermi.)
Cav. Saria bene,
Che cercaſſi una qualche diſtrazione
Onde ſcacciare un pò la mia paſſione.
Ama (Ma laſcia far a me che tengo a mente
La mia lezione.)
Cav. (Oh veh! l'americana!
Vò provar a diſtrarmi.)
Ragazza bella.
Ama. Addio.
Cav. Ditemi in grazia per divertimento:
Avete amanti?
Ama. Amanti?
Cav. Sì: di quelli
Che fan da noi di quà
Come i voſtri faran certo di là.
Ama. Cioè? parla più ſchietto.
Cav. Parlo di quei che dicono d'amarvi...

Ama.

Ama. E che 'l dicono ſol per corbellarvi.
Cav. (E' piuttoſto svegliata.) Siete in collera
Certo con qualcheduno.
Ama. Queſto è vero.
Cav. Sono in collera anch' io. Proviamo un poco
Far inſieme all'amore
Per vendicarci almen di chi ci offende.
Ama. Proviamo.
Cav. Sì vedrà
Quello che naſce per curioſità.
Cav. Mi ſento un'affetto...
(Oimè non mi trovo.)
S'accende il mio petto...
(Non sò principiar.)
Ama. Mio caro carino...
(Io tutta m' imbroglio!)
Voi ſiete bellino...
(Non sò cominciar.
Cav. Quel volto mi piace,
Mi dona la calma.
Ama. Mia ſpeme voi ſiete,
V'adora queſt'alma.
Cav. Fedeli...
Ama. Coſtanti...
Cav. Spiegatevi...
Ama. Avanti...
a 2 Diciamola ſchietta:
Non fate per me.
Cav. (Eppur vò provarmi.)
Ama. (Eppur vò ad attarmi.)

a 2.

Mi$^{a}_{o}$ car$^{a}_{o}$ mio bene
Son tutt$^{a}_{o}$ per te...

Diciamola ſchietta,
Non fate per me. *partono.*

SCENA VIII.

Stanza di Mirandolina con Tavolino, e biancheria da ſtirare.

Mirandolina, poi Cavaliere, e Fabrizio.

Mir. IL Cavaliere è troppo imbeſtialito.
Ho goduto abbaſtanza:
Conviene aver giudizio.
Onde non naſca alfine un precipizio.
Ma conviene ſtirar la biancheria.
Cav. (Eccola: il mio deſtino
Or m' ha quì ſtraſcinato.)
Mir. (Eccolo, eccolo.)
Cav. Mirandolina, ho gran motivo invero
Di dolermi di voi.
Mir. Perchè Signore?
Cav. La mia boccetta avete ricuſata.
Prendetela.
Mir. Regali non ricevo. *Cav. cava una boccettina*
Cav. Dal Conte sì.
Mir. Fu per non disguſtarlo.
Cav. E s' io pur mi disguſto?
Mir. A lei che importa?.
Non può veder le Donne.
Cav. Ah! più nol poſſo dir.
Mir. Fà luna nuova?
Cav. Nò nò non ſon lunatico:
Della voſtra beltà prodigio è queſto.
Mir. Ah! ah!

Cav. Perchè ridete?
Mir. Rido perchè mi burla.
Cav. Ah! vi bnrlo furbetta?
Prendete la boccetta.
Mir Grazie grazie.
Cav Prendetela o vo incollera.
Mir. Fabrizio...
Cav. Prendetela o coſpetto!..
Mir. Furia furia. *la prende e la getta nel paniere della biancherìa.*
Cav. La gettate così?
Mir. Fabrizio, preſto. *eſce Fab. col ferro da ſtirare.*
Fab. Son quà.
Mir. E ben caldo?
Fab. Certo.
Mir. Cos' avete?
Mi parete agitato?
Mir. Avete male?
Fab. Niente.
Cav. Non ha niente,
E pnò andarſene via.
Mir. Io voglio bene
Sà ella al mio Fabrizio.
Cav. (Non poſſo più.)
Fab. Padrona...
Mir. Andate preſto.
Fab. (Ma che rabbioſo vivere è mai queſto!) *p.*

SCENA IX.

Mirandolina, e Cavaliere.

Cav. (Eſpiro oimè.) Per carità laſciate
Un poco di ſtirar.

Mir.

Mir. Scuſi: mi preme
La biancherìa.
Cav. Di più di me?
Mir. Sicuro,
Cav. E il confermate ancora?
Mir. Certamente.
Poichè di queſta io poſſo
Servirmi a mio piacer ma non di lei!
Cav. Anzi diſpor dovete.
Mir. Eh che mi burla
Non può veder le Donne.
Cav. Ah che non poſſo più. V'amo, vi ſtimo,
Vi domando pietà.
Mir. Glielo diremo. *ſtirando.*
Cav. Credete...
Mir. Non s'incommodi. *ſi laſcia cadere un manicotto, ed il Cav. lo alza da terra.*
Cav. Credetemi che v'amo. *Mir. lo ſcotta co ferro nell' atto ch' egli le da il manicotto.*
Ahi!..
Mir. Non l'ho fatto appoſta.
Cav. Ah che maggiore
La ſcottatura voſtra è nel mio core.
Mir. Fabrizio...
Cav. Nol chiamate.
Mir. Eh! penſi lei! Fabri...
Cav. Se vien colui
Io gli ſpacco la teſta.
Mir. Che prepotenza è queſta!
Cav. Sono fuori di me. Scuſar vi prego...
Mir. ſi mette a camminare, ed il Cav le và dietro.
Mir. La coſa è bella invero!
Cav. Compatitemi...

Mir.

Mir. (Mi corre dietro come un cagnolino:
Voglio goder un poco il babbuino.)
Orsù! vedo che lei
Ha troppo caldo adoſſo. Io la conſiglio
Dormirci ſopra. Un placido ripoſo
Ridonerà la calma
All'ardente ſuo core.
Cav. Preſto, preſto; non più.
Mir. Che vuole?
Cav. Amore,
Io voglio amor.
Mir. Bel bello:
Non ſi ſcaldi o Signor tanto il cervello.
Il nemico delle donne
Così in fretta chiede amor?
Vedo ben ch'è poco accorto:
Ci vuol altro mio Signor.
Le biſogna aver pazienza,
Soſpirar i giorni e l'ore,
Ed un pò di dolce amore
Forſe allor potrà ſperar.
Ma lei fa per gioco,
Furbetto; lo vedo:
Mi ſcuſi, nol credo,
Mi vuol corbellar.
Quei ſguardi infocati
Son tutte bugie:
Negli occhi e nel core
Io sò penetrar.
Siate corteſi e affabili
Col noſtro ſeno o giovani:
Se nò la donna fulmina,
Ride e non ha pietà. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Cavaliere, e Fabrizio.

Cav. NAſca quel che sà naſcere non parto
Senza qualche riſtoro. Ehi.
Fab. Che comanda?
Cav. Dì toſto alla padrona,
Che in Camera l'attendo.
Fab. Sarà ſervito.
Cav. Và: non indugiare.
(Ah che non poſſo omai più tollerare.)
parte.
Fab. Vuoi aſpettar un pezzo. Coſa vedo!
s'avvede della boccetta, e la prende.
Una boccetta... è quella è quella certo
Ah briccona! mi dici,
Che gliel'hai rimandata!
Voglio farti una bella improvviſata.
parte, e Servitori portano via il Tavolino.

SCENA XI.

Giardino nella Locanda.

Marcheſe, ed Amalizi.

Mar. QUel Cavalier davvero
Di troppo m'inſultò.
Mi voglio vendicar. Lo ſfiderò.
Prendiamo intanto il freſco.
Ama. (E gira e gira
In non poſſo trovarlo. Ah bricconcello!
Non dubitar.)

Mar.

Mar. Ragazza cos'avete?
Turbata mi parete.
Ama. E'ver: lo ſono.
Mar. Conſolatevi il core:
Io mi dichiaro voſtro Protettore.
Ama. Grazie grazie infinite.
Mar. E per farvi veder che dico il vero,
Datemi la manina,
Comincierem con una paſſeggiata.
Ama (Ma ſe viene il Contino! anzi và bene:
Vò fargli rabbia.) Andiamo.
Mar. Contentiſſima
Della mia protezion ſarete voi.
Ama. Io ti ringrazio. (Lo vedrò dippoi.)
partono a braccio.

SCENA XII.

Tutti ſucceſſivamente.

Con. Eppur quì v'è Amazili?
Che ſia meco ſdegnata?
Ah faremo la pace. Il Cavaliere
Vedo venir. Voglio goderlo un poco.
ſi mette in diſp. eſce il Cav.
Cav. Farmi aſpettar! indegna!
Tu me la pagherai. Ti troverò.
Mir. Non sò dove ficcarmi... Uh!
Con. (Bell'incontro!)
Cav. Da me perchè ſcappate?
Mir. Ed ella perchè mai mi viene appreſſo?
Cav. Sol per giurarvi amore,
E chiedervi pietà.
Con. (Buona davvero!)

Mir.

Mir. Un Uom che ſtamattina
Abborriva le Donne or ſente amore?
Non gli abbado: è una finta; ella è lo ſteſſo.
(Colle donne ſe puoi fa il bravo adeſſo.)
Cav. Mia carina vi parlo col core,
E vi chiedo riſtoro, e pietà.
Mir. Lei mi burla garbato Signore;
Mi perdoni, così non ſi fà.
Cav. Oh che ardore mi ſento per tutto.
Mir. Un pò d'acqua e l'ardor paſſa tutto.
a 2.
Cav. Siate meco più cara e buonina,
O il giudizio per aria ſen và.
Mir. Metta un poco il cervello a partito,
O la pianto e men vado di quà.
il Conte s'avanza.
Con. Deh togliete un'amante di pena:
Conſolarlo è dovere è pietà.
Cav. Di che amante parlar intendete?
Mir. Penſi ben che la sbaglia di groſſo.
Con. Mi pareva un pò troppo commoſſo...
Lo credeva... ma nò non ſarà.
a 3.
Mir.e Con. (Guarda guarda l'amico infuriato:
Vuol celarſi, ma farlo non sà.)
Cav. (Maledetta! m'ha prima ſcottato,
Poi mi pianta, e la burla mi dà.)
eſce Fab., Ama. e Mar. a braccio.
Fab. (Molto bene! che brava Signora!
Stà in giardino i merlotti a uccellar.)
Ama. (Coſa vedo! laſciatemi andare.)
Mar. (Nò ch'è meglio in diſparte oſſervare.)
Ama. Dica un pò ſe ſon brava donnetta: *al Con.*
Il ſervente ho ſaputo trovar.
(Cat-

(Cattivello! vò farti diſpetto!)
Senta un poco: mi metto a cantar.
Con. e Cav.
Gelosìa mi tormenta ed amore:
Ah! la ſmania non sò tollerar.
Mar.
Quì neſſuno mi porta riſpetto:
Ma ſon pazzi: non ſerve badar.
Mir.
Senti quà: voglio dirti una coſa:
Bada a me: ti ſaprò contentar.
Fab.
Non ho tempo: del ſuo Cavaliere
cava la boccetta del Cav.
Stò le grazie quì dentro a naſar.
a 6.
Fremo tutt^o_a di rabbia nel petto:
La mia pena mi fà delirar.
partono tutti eccetto il Marcheſe

SCENA XIII.

Idalide, e Marcheſe.

Mar. COſpetto! la ragazza
Così mi pianta! voglio ſeguitarla.
Ida. Fermati: cos'è nato?
Ho ſentito rumor.
Mar. Pazzìe pazzìe!
Amori, gelosìe!
Ida. Ov'è andata Amazili?
Mar. Io non lo sò.
Ida. Voglio ſaper di lei....
Mar. Ma che v'importa?

Ida.

Ida. Moltiſſimo mi preme:
Siamo creſciute ed allevate inſieme.
Mar. E per queſto?
Ida. E per queſto?
Quanto poſſa non ſai
L'amicizia frà noi, ma lo vedrai.
A lei queſt'anima - Uniſce amore,
Da lei dividermi - Non ſi potrà.
Ah ben comprendere - Mi fai Signore,
Che poco apprezzaſi - Quì l'amiſtà.
parte.

SCENA XIV.

Marcheſe, e Amazili, poi Conte.

Mar. MA brava veramente!
Ama. (Oh poveretta me! quaſi mi ſpiace
Della burla che feci.)
Mar. Ehì.
Ama. Non ti bado.
Mar. Ma che?
Ama. Laſciami ſtar.
Mar. E pazza è pazza. *parte.*
Ama. Ei mi trattò aſſai male. Oh merta invero,
Ch'io metta un poco in opra la lezione.
eſce Conte.
Con. Cara Amazili....
Ama. Addio. (Se non m'inganno
Quì ho da far la ſdegnoſa.)
Con. Cos'è più non m'amate?
Ama. Andate via che voi nol meritate.
Con. Deh! non ſiate crudel.
Ama. (Soſpira! meglio!

Be-

Benedetta lezione!?
Con. Datemi la manina.
Ama. (Or gliela nego.)
Niente affatto.
Con. Ma oh Ciel! la voſtra mano...
Ama. (Gliela dò da toccar.)
Con. Ma che vuol dire?
Ama. Vi permetto toccarla.
Con. Anzi la ſtringo.
Ama. (Oimè! non mi ricordo la lezione...
M'inteneriſce aſſai.
Con. Io vi ſarò fedele.
Ama Ti crederò?
Con. Lo giuro.
Ama. Ma voglio che prometti,
Che diman partiremo.
Con. Tuo padre a ritrovar dimani andremo.
Ama. Ah qual gioja mi ſento! ora ti voglio
Tutto il bene del mondo: ora conoſco
Quanto cara ti ſono! oh quai contenti,
Quai felici momenti
A noi promette un fortunato amore!
Ah sì: tu foſti e ſei
L'unico oggetto ognor de' voti miei.
Se naſce l'aurora
Di te mi rammento:
Se mormora l'aura
Parlarmi ti ſento.
Queſt' alma - la calma
Soſpira da te.
Se lungi mi ſei
La pace perdei:
Contenta mi chiamo
Se torni da me. *parte.*

SCE-

SCENA XV.

Conte, poi Cavaliere, e Mirandolina.

Con. Anche queſta è aggiuſtata, ma conviene
Non far naſcer più ſcene.
Mar. Signor Conte....
Con. Che avete così in furia?
Mir. Il Cavaliere
Mi ſegue dapertutto: non vorrei...
Ecco che vien: mi raccomando a lei. *par.*
Con. Godiam l'innamorato.
Cav. Dov'è?
Con. Di chi cercate?
Cav. (Maledetto coſtui!)
Con. Cos'è? vi veggo
Molto agitato.
Cav. Niente. (Mi conviene
Frenarmi a tutto coſto,
Perchè non ſi ſoſpetti...)
Con. Ma chi vi vede adeſſo
Riſcaldato così dice che ſiete
Innamorato....
Cau. Oibò: ſe ho caldo adoſſo
E'... per cagion... che ho camminato.
Con. Bravo!
Pur tengo un ſoſpettin....
Cau. Ma ſe vi dico
Che delle donne non m'importa un fico.
Con. Eppur.....
Cau. Ma coſa?
Con. Il buono non guſtate.
Cau. Del buono in una donna?

Con.

Con. Certamente.
Cau. Che ſpropoſito!
Con. Ebben : ſopra le donne
Dica ciaſcun di noi la ſua opinione.
Cau. E poi decida il mondo chi ha ragione.
Con. La donna è una beſtiola
Che ne sà far di belle:
Vi ſtuzzica la pelle.
Il cor vi fa brillar.
Cau. La donna è la cagione
Di tanti guai nel mondo:
Non ſoffre ſoggezione,
Fà tutto roveſciar.
Con. Vi guarda e vi riſtora.
Cau. Vi parla e vi rovina.
Con. Vi ride e vi conſola.
Cau. Vi tocca e vi aſſaſſina.

a 2.

Con. (Oh donne benedette!
(Voi fate giubilar.
Cav. (Oh donne malandrine!
(Voi fate delirar.
Con. Sentite che bisbiglio!
Vuol dir che avete torto.
Cav. Sentite che ſcompiglio!
Vuol dire che ho ragione.

a 2.

Che ſtolida opinione,
Che razza di penſar!
Eh via cedete ſubito
Vi fate ſvergognar.

partono per differenti parti.

SCE-

SCENA XVI.

Camera con due porte.

Mirandolina, Cavaliere, Conte, e Marcheſe.

Mir. SErriamo queſta porta.
Il Satiro è infuriato. E' in gran pericolo
La mia riputazion .... battono forte.
Chi è?
Cav. Mirandolina aprite.
Mir. Aprirgli? *Cav. di dentro.*
Non ſon sì gonza.
Cav. Preſto.
Mir. Elà c'è alcuno? *eſcono Con. e Mar.*
Con. Che volete?
Mar. Cos'è queſto fracaſſo?
Mir. E' il Cavalier che sforza quella porta.
Io ſcappo via ...
Con. Reſtate. Che ſarà?
Mir. Ho gran paura della mia oneſtà. *parte.*

SCENA XVII.

Conte, Marcheſe, e Cavaliere.

Con. VAdo ad aprir.
Mar. (All'erta: io me la sbigno.)
Cav. Mirandolina... (Oimè ſcoperto io ſono.)
Con. Naſcondetevi adeſſo.
Cav. Coſa dice? *irato al Marcheſe.*
Mar. Io non sò niente.
Con. Sò ben io che ſiete
Innamorato di Mirandolina.

Cav.

Cav. Mentite.
Mar. Oimè!
Con. Che! una mentita! Azioni
Son queſte indegne.
Cav. Ah giuro al Cielo! *leva dal fianco del Mar. la ſpada col fodero.*
Mar. Adagio!
Cav. Maledetta!....
Con. Da bravo.
Mar. Quella ſpada
Non vi conoſce.
Cav. Che diſpetto! eccola *cava mezza ſpada.*
Oh! oh!
Mar. L'avete rotta.
Cav. Ma non trovo
Nel fodero il ſuo reſto.
Mar. Ah sì: l'ho rotta
Nell'ultimo duello.
Cav. D'una ſpada
Anderò a provvedermi.
Con. Non ſperate
Di fuggirmi.
Cav. Io fuggir? con queſto pezzo
Vengo al duello.
Mar. E' lama di Spagna
Non ha paura.
Con. Indietro.
Cav. Indietro!...

SCENA XVIII.

Mirandolina, Fabrizio, e detti.

Fab. ALto Signori.
Cav. (Ah maledetta.)
Mir. Colle ſpade!

Con.

Con. Per voi.
Mar. E' innamorato
Di voi.
Cau. Mentite.
Mir. Scuſino:
Difendo il Cavaliere.
Sì ſedurlo tentai,
Ma deluſa e avvilita io ne reſtai.
E' ver?
Cau. (Non sò parlare.)
Con. Lo vedete?
Mar. Si confonde.
Cau. Parlate e non ſapete.
Mar. Sempre con me!
Cau. Nol ſono
Mir. Ed io 'l ſoſtengo.
Cau. Non poſſo più. Ci rivedremo o Conte.
Addio.
Mar. Ehi ehi la guardia
Coſta denari.
Mir. In grazia ſi trattenga,
Diſinganni ciaſcun.
Cau. Non v'è biſogno.
Mir. Oh sì Signor ſi fermi. Il più gran ſegno
Che non è innamorato
Sarà non paleſarſi ora geloſo
Se Fabrizio divien toſto mio ſpoſo.
Cau. (Con colui! non la ſoffro.)
Fab. Dite il vero!
Mir. Sì caro: ora parlai col cor ſincero.
Cau. Baſta così: reſiſtere non poſſo
A tanta crudeltà: sì: a mio diſpetto
Voglio farvi ſaper quel che mi fece
Oggi ſoffrir coſtei:

Cos'è

Cos'è la Donna udite,
E i ſuoi lacci e 'l ſuo cor pronti fuggite.
Io godea ſereni giorni,
Nè volea ſaper di amore.
Quì ne vengo, ed il mio core
Perde oh Dio! la libertà.
Vedo lei; mi parla, e ſento
Fiamma ignota che m'accende:
Il piacere col tormento,
Contraſtando il cor mi và.
Scopro alfin che amore è queſto,
Che ſedotto io ſon da lei:
Chiedo calma a' mali miei,
Compaſſione, amor, pietà.
La crudel di me fà gioco,
Geloſia mi ſtringe il petto:
Và creſcendo in ſeno il foco,
Diſperato omai mi fà.
Godi pur; ma vado via,
T'ho ſcoperta e baſterà.
Non badate alle carezze.
Che una donna vi sà far.
Vuol tirarvi nella rete,
Sol per farvi delirar. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Tutti fuorchè il Cavaliere.

Con. AH! ah! ben ſe la merta.
Mar. Se dà ardito
Mi dà un'altra mentita
Da Cavalier lo sfido.
Mir. Zitto zitto.
Ama. Oimè! ti trovo: m'era ſtato detto
Che un gran combattimento...
Con. Nulla nulla,

Tut-

Tutto è finito.
Ama. Reſpirar mi fai.
Mir. Signori, io la finiſco in allegria.
Dammi la man Fabrizio.
Fab. Eccola: ma ti prego aver giudizio.
Con. Amami o cara e ti ſarò coſtante.
Ama. Non sò che più bramar, o lieto iſtante!
Ida. Amica mia che gran conſolazione!
Mar. A tutti io dono la mia protezione.
Con. Gioja mia che bel diletto!
Ama. Ah mio ben che dolce iſtante!

a 2.

Nel mio ſeno il core amante
Io mi ſento giubilar.
Mir. Spoſo bello vieni vieni,
Io ti voglio conſolar.
Fab. Preſto preſto mia carina,
Fammi un poco allegro ſtar.

a 2.

Mir. (Maritino più maniera,
(O la bocca puoi nettar.
Fab. (Son goloſo: vedo il buono:
(Non ho flemma da aſpettar.
Mar. Nel mio Feudo e Baronìa
Io v'invito tutti quanti:
Beveremo in allegria
Acqua freſca in quantità.

a 5.

Grazie all'Uomo generoſo:
Nò nel mondo egual non ha.

Mar.

Quando voglio farmi onore
Io sò ben quel che ſi fà.

a 5.

a 6.

Che vedo mai che vedo!
Il Cavalier vien quà!
Stiamo in oſſervazione
Sentiamo che dirà.

Cav. Sono frà 'l sì è 'l nò...
Avanti debbo andar...
Indietro ho da tirar?..
Che coſa mai farò?..
Sono frà 'l sì e 'l nò...
Buttiamola in canzone:
Ridiamo: tanto fà.

Ama. e Con.

Si rallegri colla ſpoſa,
Che fà proprio conſolar.

Cav.

Mi conſolo ben di core
Di sì lieto e fido amore:
Vi verrò da buon amico
Spoſa bella a viſitar.

Mir. Le ſon grata mio Signore
Le ſue grazie accetterò.

Fab. Con licenza: Signor nò.

Cav. Pregiudizj! non badate
Ed a me laſciate far.

Fab. Certe grazie certi onori
Fan la teſta incomodar.

Mir. Cavalier mi ſoverchiate:
Io ti voglio regalar.

Tutti.

Or che tutto è accomodato
Non ſi parli del paſſaro:
Stiamo tutti in allegria
E ſi vada a giubilar.

Fine del Dramma.